

MOLINA DI LEDRO

R. Battaglia durante la campagna di scavo del 1937 alla palafitta di Ledro cercò invano nel corso di sondaggi in vari luoghi di identificare il sito della relativa necropoli. Qualche anno più tardi ritrovamenti casuali portarono con ogni probabilità una risposta a questo interrogativo anche se sul momento non ne poté giungere notizia in sede competente. Remo Berlanda di Molina di Ledro, già proprietario dell'albergo «palafitte» (p.ed. ... del C.C. di Molina di Ledro) intraprese nel 1946 vasti lavori di sbancamento nel pendio morenico che chiude ad Est la conca occupata dal lago. Lo scopo era di ottenere lo spazio necessario per erigere appunto l'edificio dell'albergo che sorse al posto di una segheria. Egli ricorda di aver portato in varie riprese alla luce nel corso di questo sterro effettuato esclusivamente a mano, i resti discretamente conservati di 5-6 inu-

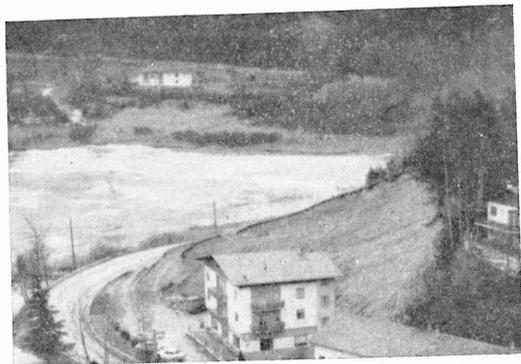


Fig. 2 - Il pendio delle sepolture visto da Sud Ovest. Al centro l'albergo « Palafitte ».



Fig. 1 - Il lato orientale del lago da Nord Ovest. 1) probabile necropoli; 2) palafitta; 3) sepoltura isolata.

mati, e precisamente in un'occasione i corpi accostati di tre individui sepolti l'uno accanto all'altro, inoltre i resti di altri 2-3 individui disposti, come del resto la sepoltura trisoma, all'incirca lungo una linea Est Ovest perpendicolare alla linea di pendio. Gli scheletri erano tutti chiaramente in posizione flessa, con la testa rivolta verso la sommità del colle cioè verso NE e i piedi verso la palafitta cioè verso SW. Pare inoltre che il volto fosse rivolto verso Occidente cioè in direzione del centro del lago, gli inumati sarebbero stati dunque distesi sul fianco destro. Gli scheletri risultavano disposti nel terreno con una certa inclinazione (il cranio più in alto dei piedi) seguendo in ciò l'inclinazione del pendio. Ciascuna sepoltura era coperta da un certo numero di massi (pare tre) di granito di dimensioni nettamente superiori alla media dei ciottoloni presenti nel materiale morenico della collina. Appunto la

presenza di massi avvertiva gli scavatori dell'approssimarsi di una nuova sepoltura ancor prima che apparissero in luce le ossa: non fu osservata dunque una copertura omogenea di pietrame, piuttosto diedero a chi scavava l'impressione di un espediente per fissare saldamente al suolo lo scheletro.

Nello sterro all'incirca rettangolare praticato in quell'occasione (con i lati lunghi paralleli alla strada carrozzabile) gli scheletri furono ritrovati esclusivamente sul lato lungo rivolto verso monte. Specificamente nelle tombe non si osservarono oggetti di corredo, però pare che il terreno contenesse fino ad una certa profondità frammenti di vasi sporadici che parvero analoghi a quelli della palafitta. Le ossa non risultavano direttamente contenute nella ghiaia

morenica, bensì immerse in un terreno bruno, a circa 150 cm di profondità dalla superficie.

La distanza dalla palafitta è minima e se si tien conto degli interramenti degli ultimi decenni, si può ritenere che in origine l'area direttamente antropizzata giungesse fino quasi ad immediato contatto con il pendio delle sepolture. In base agli elementi esposti sopra appare possibile che la necropoli (o meglio una delle necropoli) della palafitta fosse situata realmente in questo punto. Una breve menzione merita anche il rinvenimento avvenuto un paio di decenni or sono di uno scheletro umano sul pendio della collina opposta, sulla destra dell'alveo del torrente Ponale, ad un centinaio di metri a S della palafitta. Su questa sepoltura non si conoscono altri particolari.

L. Dal Ri